

ECHI BACCHILIDEI IN TIBULLO, *EL.* 1.1
(E IN LUCIANO)

Si rileggano i distici iniziali di Tib. 1.1 (vv. 1-4)¹:

*Divitias alius fulvo sibi congerat auro
et teneat culti iugera multa soli,
quem labor assiduus vicino terreat hoste
Martia cui somnos classica pulsa fugent.*

È noto² che il v. 4 (*Martia cui somnos classica pulsa fugent*) riprende antifrasticamente Bacch. *Pae.* fr. 4.75-78 M. (*Pae.* fr. 1.75-78 Irig.):

χαλκεῖν δ' οὐκ ἔστι σαλπίγγων κτύπος,
οὐδὲ συλᾶται μελίφρων
ὑπνος ἀπὸ βλεφάρων
ἀῶος ὃς θάλλει κέαρ.³

“Non vi è strepito di bronzee tube, / né all'alba il dolce sonno / che riscalda il cuore / è strappato alle palpebre.” (trad. di M. Giuseppetti 2015, modificata)

Non è però mai stato osservato, mi pare, che il celeberrimo incipit tibulliano costituisce nel suo complesso – per così dire – un ‘pastiche’ bacchilideo. Tibullo contamina infatti il sullodato passo del fr. 4 M. con l’attacco di un *Ditirambo* dello stesso Bacchilide, 18.1-11 M. (*Dith.* 4.1-11 Irig.):

Βασιλεῦ τᾶν ἱερᾶν Ἀθανᾶν,
τῶν ἀβροβίων ἄναξ Ἴώνων,
τί νέον ἔκλαγε χαλκοκώδων
σάλπιγξ πολεμηῖαν αἰοιδάν;
ἼΗ τις ἀμετέρας χθονὸς 5
δυσμενῆς ὄρι' ἀμφιβάλλει
στραταγέτας ἀνήρ;
ἦ λησταὶ κακομάχανοι
ποιμένων ἀέκατι μῆλων 10
σεύοντ' ἀγέλας βία;
ἦ τί τοι κραδίαν ἀμύσσει;

“Re della sacra Atene, / sovrano degli Ioni che vivono delicatamente, / perché la tromba dal padiglione di bronzo / ha appena lanciato un canto marziale? / Forse un condottiero nemico / assale i confini / della nostra patria? / Dei predoni che tramano inganni / conducono via a forza, / contro il volere dei pastori, le greggi di pecore? O che cosa ti turba il cuore?” (trad. di M. Giuseppetti 2015, modificata)

¹ Riproduco il testo della seconda edizione teubneriana di Luck (1998). C'è chi al v. 2 accoglierebbe la variante *iugera magna* (si veda, ad es., Chrysostomou 2009, 2 ss.), ma non occorre qui discutere del problema testuale.

² Cf. Cairns 1979, 12; Maltby 2002, 57; 61-62.

³ I versi di Bacchilide sono certamente più vicini al luogo tibulliano di un altro possibile modello, Hor. *Epod.* 2.5 *neque excitatur classico miles truci*.

L'incipit bacchilideo e quello tibulliano evocano – si noti – immagini e motivi identici o simillimi: ricchezza / lusso (Tib. 1 *divitias alius fulvo sibi congerat auro*; Bacch. 2 τῶν ἀβροβίων ἄναξ Ἴώνων); il nemico vicino (Tib. 3 *vicino... hoste*; Bacch. 5-7 ἢ τις ἀμετέρας χθονὸς / δυσμενῆς ὄρι' ἀμφιβάλ-λει / στραταγέτας ἀνήρ); il terrore / angoscia (Tib. 3 *labor assiduus*⁴... *terreat*; Bacch. 11 τί τοι κραδίαν ἀμύσσει); il suono marziale delle trombe (Tib. 4 *Martia... classica*; Bacch. 3-4). Da Bacch. *Pae.* fr. 4.75-78 M. Tibullo trae l'immagine del sonno turbato dalla σάλπιγξ; ma è appunto nell'aggettivo πολεμηϊάν del *Ditirambo* che il tibulliano *Martia* trova un preciso termine di confronto. Trovano peraltro riscontro nel prosieguo dell'elegia di Tibullo anche i vv. 8-10 del *Ditirambo* bacchilideo (ἦ λησταὶ κακομάχανοι / ποιμένων ἀέκατι μῆλων / σεύοντ' ἀγέλας βίαι); cf. infatti Tib. 1.1.33-34 *at vos exiguo pecori, furesque lupique, / parcite: de magno est praeda petenda grege*.

Non credo che le analogie evidenziate possano essere frutto del caso, e bisognerà concludere che sulla composizione della prima elegia le letture bacchilidee di Tibullo hanno esercitato un significativo influsso.

Gli esegeti di Tib. 1.1 hanno molto discusso dell'interpretazione del v. 4. Non è chiaro, infatti, quale senso si debba attribuire all'espressione *Martia... classica pulsa. Classicum*, come già i grammatici antichi osservavano⁵, può indicare tanto l'*instrumentum musicum* (*tuba, cornu, bucina*; nel nostro passo si tratta senz'altro della *tuba*, cf. Tib. 1.1.75 *signa tubaeque*) quanto il suo suono. Ci sono interpreti (ad es. K. F. Smith⁶) secondo cui *classica* avrebbe in Tib. 1.1.4 il senso di *tubae*; non esistono però (come lo stesso Smith osserva⁷) paralleli adeguati per un'espressione quale *pellere tubam*, che del resto è illogica: le *tubae* non hanno fori; non sono cioè come le *tibiae*, che le dita dei musicisti *pulsant* “in order to ‘stop’ the holes”⁸. Nel passo tibulliano

⁴ *Labor assiduus* è ben spiegato da Chrysostomou 2009, 8 n. 31: “*labor... wird... durch das Folgende auf die Bedeutung ‘Drangsal’ umgebogen*”.

⁵ Cf. Serv. *Aen.* 7.637; *ThL.*, s.v. *classicus*, 1278.54 ss.; Wille 1967, 93 ss. Non convince affatto Perrelli 2000, 469, quando scrive “mi sembra... che... in nessuna delle occorrenze della parola... si possa affermare con certezza che *classicum* indichi lo strumento musicale e non il suono”. Alla pagina precedente del medesimo articolo, però, Perrelli stesso aveva affermato: “con i nomi di strumenti musicali il verbo *canere* è sempre usato all'attivo, con i nomi di strumento come soggetto. Al passivo *cano* è adoperato con i suoni, il prodotto cioè dello strumento”. Cosa significa allora, se non *tuba* (vel sim.), il termine *classicum* in Sen. *Ep.* 17.3 (*multis ad philosophandum obstitere divitiae: paupertas expedita est, secunda est. Cum classicum cecinit, scit non se peti*)? Rilevo ‘en passant’ che questo luogo di Seneca sembra riecheggiare Tib. 1.1.1-6 (tanto in Tibullo quanto in Seneca occorrono le parole *divitiae* e *paupertas*, e *classic-* è seguito da due forme verbali prosodicamente della durata complessiva di sei *morae*).

⁶ Smith 1913, 186, *ad locum*.

⁷ Smith 1913, *ibidem*; vd. anche *ThL.*, s.v. *pello*, 1019.44 ss.

⁸ Cf. Lucr. 4.585 = 5.1385 *tibia... digitis pulsata canentum*; *OLD*, s.v. *pulso*, 4b; così si potrebbe intendere κρέκειν in Aristoph. *Av.* 682 s. καλλιβόαν κρέκουσ' / αὐλόν, ma vd. *infra*.

Martia... classica potrebbe dunque significare “squilli marziali di tromba” (così, tra gli altri, intende l’espressione di Tibullo uno studioso particolarmente sensibile alle sfumature lessicali, N. Horsfall⁹); e *pulsa* potrebbe essere stato usato dal poeta in luogo dei semanticamente non lontani (*e*)*missa* e (*ef*)*fusa*, a indicare gli squilli “espulsi”, ovvero sia “emessi” dalla *tuba*¹⁰. È possibile che Tibullo abbia voluto giocare con il verbo *pellere*: i *Martia classica* che le trombe ‘espellono’ *fugant* (ma si potrebbe anche dire *pellunt*¹¹) *somnos*. Si ricordi, a questo proposito, che Cairns¹² aveva visto in Tib. 1.1.4 un’enallage: *Martia cui somnos classica pulsa fugent* per *Martia cui somnos classica pulsos fugent* (sulla falsariga di Smith, però, Cairns intendeva *classica* come *tubae*). Poco convincente mi sembra l’interpretazione che del nostro verso dà Wille¹³, il quale come Smith attribuisce a *classica* il senso di *tubae* e scrive: “Der Ausdruck *classica pulsare* [sic]... entstand... durch die Erfahrung abgemessener Atemstösse, deren Wiedereinsetzen neue Aufregung verursacht”. Il passo che egli cita a sostegno, Claudian. *Carm.* 17.313-314 (p. 141 Hall) *cui tibia flatu, / cui plectro pulsanda chelys*, è però uno pseudo-parallelo, perché si tratta con buona probabilità di un caso di zeugma (così, a ragione, Smith 1913, 186; non escluderei categoricamente, peraltro, che *flatu* vada corretto in *flanda*: *flāda* > *fladu* > *flatu*). A mio avviso, se si vuole intendere *classica* come *tubae* l’unica plausibile spiegazione di *pulsa* è che si tratti di un uso ‘alla greca’ del verbo latino: come noto (e come osserva Smith nella sua dotta nota a Tib. 1.1.4), i verbi κρέκειν e κρούειν, che quando sono usati in contesto musicale significano primariamente “percuotere col plectro uno strumento a corda”, hanno subito una dilatazione semantica che li ha portati ad assumere anche l’accezione generica di “suonare” qualunque strumento, compresa la σάλπιγξ: cf. LSJ, s. vv. κρέκω, κρούμα, κρούσις, κρούω. Si veda in particolare Plut. *Quaest. Conv.* 2.4.1, 638B-C ἐπιεικῶς γὰρ ἀπολαύειν τὰ νεώτερα πράγματα κειμένων ἐν τοῖς παλαιότεροις ὀνομάτων· ὥς που καὶ τὸν αὐλὸν ‘ἡρμόσθαι’ λέγουσιν καὶ ‘κρούματα’ <τὰ> αὐλήματα καλοῦσιν, ἀπὸ τῆς λύρας λαμβάνοντες τὰς προσηγορίας (“Infatti le cose più recenti sfruttano generalmente termini che sono propri di cose più antiche; per questo motivo, suppongo, si dice anche che l’aulo è stato ‘accordato’ e si chiamano *kroumata* le sue modulazioni, ricavando i termini dalla lira”: trad. di M. C. Sanna, in Lelli-Pisani 2017, modificata).

⁹ Horsfall 2000, 412, ad *Aen.* 7.637.

¹⁰ Così interpreta Murgatroyd 1980, 53, ad locum, che cita Stat. *Theb.* 6.218 s. *horrendum pepulere fragorem / arma* (ma in *ThL*, s.v. *pello*, 1019.50 ss., il passo staziano è spiegato diversamente: si ipotizza cioè che il riferimento sia a un ‘*sonus qui pellendo efficitur*’).

¹¹ Cf. *ThL*, s.v. *pello*, 1014.43 ss.

¹² Cairns 1979, 108.

¹³ Wille 1967, 103 n. 393.

Tibullo – influenzato dal greco – potrebbe insomma aver sottoposto *pel- lere* (semanticamente affine a κρούειν: cf. *ThLL*, s.v., 1018.27 ss.) alla medesima dilatazione: *Martia... classica pulsa* significherebbe, dunque, “le trombe marziali suonate”¹⁴. L’ipotesto bacchilideo induce, tuttavia, a propendere per la prima ipotesi, ossia *Martia... classica* come “squilli marziali di tromba” (*Martia... classica* = πολεμηϊαν αοιδάν).

Ma il tràdito (dal *testis unicus* A, il P.Lond. 733) αοιδάν è lezione genuinamente bacchilidea? Nel suo commento *ad locum* Jebb notava: “an unexampled use of the term in reference to such a sound as that of the trumpet... It was perhaps some reason of euphony that restrained B. from using the fitter word employed by Aesch. *Pers.* 395 σάλπιγξ δ’ αὐτῆ πάντ’ ἐκεῖν’ ἐπέφλεγεν”¹⁵. Ora, io non dico che αοιδάν sia inaccettabile¹⁶; si consideri, tuttavia, Lucian. *Podagr.* 39-41:

κλάζει δὲ βριθὸν σάλπιγξ
Ἄρει κρέκουσα θούρω
πολεμηϊαν αὐτήν.

“Squilla grave la tromba / per Ares bellicoso emettendo il suono / del grido di guerra”.
(trad. di G. Tedeschi 1998, modificata)

Qui Luciano (cosa mai notata¹⁷) riecheggia senza dubbio Bacch. 18.3-4 M., e – a meno che non abbia contaminato dottamente i versi del *Ditirambo* con Aesch. *Pers.* 395¹⁸ – è molto probabile che nel suo esemplare di Bacchilide abbia trovato scritto αὐτάν. Proporrei dunque, alla luce del passo di Luciano, αὐτάν come congettura diagnostica per il testo bacchilideo. Si noti che πολεμηϊαν αὐτάν è più vicino al tibulliano *Martia... classica* di πολεμηϊαν αοιδάν: sia *classica* che αὐτάν¹⁹ sono infatti caratterizzati da un’intrinseca connotazione bellica, che αοιδάν, ovviamente, non ha.

GIOVANNI ZAGO

¹⁴ Questo significato (“suonare”) attribuirei anche all’*impulerit* di Stat. *Theb.* 2.719 (*impulerit Bellona tubas*).

¹⁵ Jebb 1905, 391.

¹⁶ Cf. West 1992, 120; *adde* Plut. *Soll. an.* 973E, ove peraltro occorre κρούματα in relazione alle note prodotte dalla σάλπιγξ.

¹⁷ Né Zimmermann 1909 né Macleod 1987 né Karavas 2008 notano la palese imitazione. Tedeschi 1998 *ad locum* cita il passo di Bacchilide assieme ad altri luoghi solo per rimarcare il fatto “che gli squilli di tromba davano il segnale dell’inizio di una battaglia”.

¹⁸ Ossia il passo citato da Jebb 1905 nella nota trascritta poco sopra nel testo.

¹⁹ Cf. LSJ, s.v. αὐτή.

Riferimenti bibliografici:

- F. Cairns, *Tibullus: a Hellenistic Poet at Rome*, Cambridge 1979.
 Th. Chrysostomou, *Textprobleme in Tibull 1.1*, "MH" 66, 2009, 1-22.
 M. Giuseppetti, *Bacchilide. Odi e frammenti*, Milano 2015.
 N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 7. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2000.
 O. Karavas, *Λουκιανός. Ποδάγρα*, Athenai 2008.
 E. Lelli - G. Pisani (edd.), *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano 2017.
 G. Luck, *Albi Tibulli aliorumque carmina*, Stutgardiae et Lipsiae 1998².
 M. D. Macleod, *Luciani opera, IV*, Oxonii 1987.
 R. Maltby, *Tibullus. Elegies. Text, Introduction and Commentary*, Cambridge 2002.
 P. Murgatroyd, *Tibullus I. A Commentary*, Pietermaritzburg 1980 (rist. Bristol 1991).
 R. C. Jebb, *Bacchylides. The Poems and the Fragments*, Cambridge 1905.
 R. Perrelli, *Tibullo e i classica pulsa*, "BStudLat" 30, 2000, 466-475.
 K. F. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus*, New York-Cincinnati-Chicago 1913.
 G. Tedeschi, *Luciano di Samosata. La Podagra; in appendice il Piè Veloce*, Lecce 1998.
 M. L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992.
 G. Wille, *Musica Romana*, Amsterdam 1967.
 J. Zimmermann, *Luciani quae feruntur Podagra et Ocyus*, Lipsiae 1909.

ABSTRACT:

Previously unnoticed echoes of Bacchylides (18.1-11 M.) in the first elegy of Tibullus' first book (1-4; 33-34) and in Lucian's *Podagra* (39-41) are pointed out. Moreover, a 'diagnostic' conjecture on Bacch. 18.4 M. is suggested (instead of the transmitted ἀοιδῶν read ἀῦτάν) and the meaning of the expression *Martia... classica pulsa* (Tib. 1.1.4) is discussed in detail.

KEYWORDS:

Bacchylides, Tibullus, Lucian, intertextuality, conjectures, textual criticism.